

lunedì 18 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

eletto-rock

L'INEDITA ALLEANZA
CHEMICAL BROS & NEW ORDER
L'accoppiata New Order-Chemical Brothers è finalmente cosa fatta.

Secondo il sito musicale Rockol.it, i due gruppi inglesi hanno realizzato un singolo «congiunto», intitolato *Here to stay*, che conterrà, sul lato B, tre brani dalle sessioni di *Get ready*, l'ultimo album dei New Order. Intanto c'è stata la «prima» del film *24 hour party people*, pellicola sulla scena di Manchester e sulla Factory Records in cui figurano anche i Joy Division (formazione leggendaria dalle cui ceneri nacquerò i New Order) e che approderà nelle sale cinematografiche britanniche il prossimo 5 aprile.

a teatro

ANNA GALIENA: IL SUO LETTO NON SCOTTA, QUELLO DI ELISABETTA POZZI SÌ

Rossella Battisti

Ma quale «relazione privata»: quella di Anna Galiena e Fabio Sartor all'Eliseo di Roma è una storia che si racconta dal parrucchiere. Anche se vorrebbe, in effetti, essere perversa e stuzzicante - già da quel sottotitolo dall'originale film francese di Philippe Blasband e Frédéric Fonteyne, *Une liaison pornographique* -, seguendo da vicino con occhio da voyeur l'evoluzione dei desideri proibiti di un uomo e una donna.

I due si sono contattati su Internet e si incontrano ogni giovedì in una stanza d'albergo con l'unico scopo di soddisfare una particolare variante sessuale. Che non verrà svelata, naturalmente, tanto per creare eccitazione intorno alla materia e interesse per due personaggi, peraltro abbastanza anonimi. Messi in

bella vista al centro del palcoscenico su un letto rotante ad ogni scena di Paolo Polli (in modo da osservarli da tutte i lati), i due consumano sotto le lenzuola e si scambiano dialoghi minimali, generando nello spettatore un senso di noia generale più che esistenziale. Né la presenza di un cameriere anziano e morboso (il volenteroso Fabio Biondi) rende il racconto più mauditi, semmai un po' grottesco.

Il meglio di Anna Galiena, quel viso diafano da fata morgana, resta distante nella prospettiva teatrale, mentre si vede bene un certo impaccio nel vestirsi e rivestirsi con disinvoltura senza far trapelare nemmeno un seno o un gluteo (il che, visto l'argomento, è indubbiamente lo scoglio più arduo dello spettacolo). Fabio Sartor l'asseconda diligente in una partitura

rarefatta che dovrebbe scaldarsi nel corso delle performance fino a far scoccare la scintilla dell'amore, mentre la regia di Barbaresi scandisce l'azione con tanta garbata cautela da non aggiungere alcun grano di pepe alla minestrina.

Ben altra vis dimostrava Elisabetta Pozzi in *Ciò esula*, andato in scena al Teatro India, questa sì storia nera di sesso e violenza domestica. Ritratto graffiato di donna, una donna qualunque, in una periferia qualunque, magari la casalinga che si incontra al mercato. Luciana si racconta, o meglio depona la sua storia in un'aula di tribunale, al processo contro il marito che, per vendicarsi di lei che lo ha lasciato, ha ucciso il loro unico figlio di cinque anni. In un fiotto di memorie spezzate, di retrospensieri,

considerazioni sparse che «esulano», che divagano cioè da quello che vogliono sapere i giudici ma che ci suggeriscono quello che è stata la vita di Luciana, il lento maturare di una tragedia annunciata da tanti, sinistri segnali. Una storia contemporanea alla quale Elisabetta Pozzi sa imprimere la risonanza di una tragedia classica (del resto, il testo in endecasillabi di Ludovica Ripa di Meana dichiara apertamente una valenza poetica). Pochi, vibrati gesti, pause sapienti a cui fanno da contrappunto sonoro Riccardo Barbera, Marcello Liguori e Franco Piccolo (basso, chitarra e fisarmonica), un'intensità fisica delle parole: straordinaria Elisabetta che si conferma una delle più brave giovani attrici italiane del momento. Se non addirittura la migliore.

Orso d'oro all'Irlanda insanguinata

Berlino, ex aequo per «Bloody Sunday» e per il cartone giapponese «Spirited Away». Iosseliani miglior regista

Stefano Della Casa

BERLINO E così cala il sipario anche sulla Berlinale numero 52. Si era svolta all'insegna del cinema non hollywoodiano e questo era parso sin dall'inizio il vero cambiamento rispetto al recente passato portato dal nuovo direttore Dieter Kosslick: ora possiamo concludere che l'onda lunga di questo cambiamento ha toccato anche i premi decretati dalla giuria. Si può infatti pensare a due film meno hollywoodiani di *Bloody Sunday* diretto da Paul Greengrass, che batte bandiera britannica, e di *Spirited Away*, film giapponese (ebbene sì, a cartoni animati) diretto da Hayao Miyazaki?

Entrambi i film fanno proprio lo standard di film nazionali: il secondo ha una sua dignità nel mantenersi stretto il modo di raccontare tipico della grande tradizione del Sol Levante, mentre *Bloody Sunday* rispetta pienamente i canoni quasi liturgici del cinema inglese di impegno civile, ivi compresa ricostruzione accurata e recitazione appropriata. Se però si doveva indicare un cinema per il futuro della produzione europea, avremmo visto più di buon occhio il riconoscimento maggiore al grande Otar Iosseliani, il cui onirico *Lundi Matin* deve invece accontentarsi dell'Orso d'argento per la migliore regia. Tra il temino a tesi democratica sulla repressione inglese dell'Ulster e il viaggio trasognato di un ribelle vero (proprio perché proletario, pacifico e apparentemente rassegnato) tra Lione e Venezia, è sicuramente preferibile il secondo. Sembra frutto anche del tipico compromesso da giuria (perché quando si ricorre agli ex aequo, come è noto, vuol dire che durante la discussione deve essere successo veramente di tutto) anche il premio assegnato alla migliore opera prima, il film australiano *Beneath Clouds* di Ivan Sen (esordiente nel lungo, perché con i suoi corti ha vinto premi un po' in tutto il mondo). Racconta la fuga di una ragazza di buona famiglia e di un piccolo teppista nella sconfinata pianura australiana, tra insidie varie e poliziotti cattivi e razzisti. A parte che sembra la storia, per l'appunto, di un cortometraggio gonfiata per interminabili 90 minuti, è anche questo il film di liturgia, visto che troviamo tutto quanto possiamo aspettarci: splendidi paesaggi, incontri da road movie, primi turberanti sessuali, nascita di un'amicizia...

Per quanto riguarda *Laissez passer* di Bertrand Tavernier, premiato con l'Orso per il migliore attore (Jacques Gamblin), abbiamo già ampiamente riferito in precedenza: viene premiato l'attore, ma il lavoro interessante del film è invece quello del regista, che imprime veramente un tocco personale a tutta la vicenda, e del quale ritroviamo traccia in ogni passaggio, in ogni sequenza, in ogni scelta.

In un festival che ha ridotto al minimo la presenza americana, l'unica attrice esseri comportata da star è stata Claudia Cardinale. Orso d'oro alla carriera: meno di 24



Una scena del film «Bloody Sunday» di Paul Greengrass. In basso: Halle Berry, che ha vinto l'Orso d'argento

i premi

ORSO D'ORO Ex-aequo a *Bloody Sunday*, di Paul Greengrass (Gran Bretagna / Irlanda), e *Spirited Away*, di Hayao Miyazaki (Giappone).

GRAN PREMIO DELLA GIURIA *Halbe Treppe*, di Andreas Dresen (Germania).

ORSO D'ARGENTO MIGLIOR REGISTA Otar Iosseliani, per *Lundi matin* (Francia/Italia).

ORSO D'ARGENTO MIGLIORE ATTRICE Halle Berry, per *Monster's Ball*, di Mark Forster (USA).

ORSO D'ARGENTO MIGLIOR ATTORE Jacques Gamblin, per *Lessez-passer*, di Bertrand Tavernier (Francia/Germania/Spagna).

MIGLIORE OPERA PRIMA *Beneath Clouds*, di Ivan Sen (Australia).

PREMIO DEL PUBBLICO *Im toten Winkel - Hitler's Sekretärin*, di Andre Heller e Othmar Schmiderer (Austria).

ore a Berlino, andata e ritorno su aereo privato, interviste selezionatissime, grande esibizione di fascino sessantenne. Si può solo constatare una certa differenza con Catherine Deneuve, sua coetanea che continua però a fare l'attrice e a mettersi in gioco con un (innocuo) bacio lesbico in *Huit femmes* di François Ozon (le cui otto attrici hanno avuto il premio per il «contributo artistico individuale»). È vero, la vecchiaia arriva un po' per tutti e si può scegliere di accettarla oppure di trasformarsi in icona. La Cardinale ha scelto questa seconda strada, e tutto sommato è un vero



peccato... A proposito di donne (e a proposito dell'unico spazietto lasciato a Hollywood), è arrivato forse un po' a sorpresa l'Orso d'argento per la migliore attrice alla bellissima Halle Berry di *Monster's Ball*, di Mark Forster, film per il quale è anche nominata all'Oscar.

Ultimo dettaglio: il bilancio dei Filmfestspiele di Berlino è da record, con 430 mila biglietti venduti per 1.704 pellicole proiettate nei cinema nei 12 giorni del concorso 15.685 visitatori di 80 Paesi. Un successo per Dieter Kosslick, non c'è che dire.

cinema & storia

Se la Gran Bretagna si guarda allo specchio

Alfio Bernabei

LONDRA La «prima» di *Bloody Sunday* è stata insolita. È avvenuta a metà gennaio in un cinema nell'Irlanda del Nord davanti ai familiari delle vittime dell'omonima strage. Al termine della proiezione le circa quattrocento persone presenti si sono alzate in piedi ad applaudire, una commossa ovazione. All'uscita dal cinema molti erano in lacrime. In sala c'erano anche molti di quelli che parteciparono alla tragica manifestazione, incluso Martin McGuinness, il braccio destro del partito Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, che nel giorno del massacro dei quattordici cattolici assassinati dalle truppe britanniche era tra i comandanti dell'Ira. Oggi McGuinness è ministro per l'educazione nell'assemblea nordirlandese e deputato a Westminster, con un ufficio sotto il Big Ben. Tanto per dire come il tempo può cambiare le cose. Ma non tutto. La determinazione dei familiari delle vittime e del governo di Dublin di avere una risposta dal governo britannico sul come si svolsero i fatti, su chi ordinò alle truppe di sparare è rimasta

immutata dal 1972. Da tre anni c'è un'inchiesta in corso che si concluderà l'anno prossimo. Duecento soldati britannici saranno interrogati. Il film usa la testimonianza di uno di questi soldati che dopo trent'anni di omertà e di paura ha deciso di raccontare la sua versione degli eventi, ben diversa da quella che diede in un verbale fabbricato secondo il quale le truppe risposero al fuoco. Tutto questo fa di *Bloody Sunday* un film scottante e di grande attualità. Come prevedibile, i protestanti lealisti nordirlandesi hanno accusato il regista di aver preso la parte dei cattolico-repubblicani. Dal canto suo l'establishment militare, pur avendo collaborato alla pellicola permettendo a dei soldati di apparire nel ruolo di comparse, ha ribadito che le truppe agirono senza perdere controllo della situazione. Tra le novità che vengono a galla solo adesso, grazie al film, c'è quella secondo cui l'allora primo ministro conservatore Edward Heath ebbe degli incontri segreti con alti comandanti dell'esercito poco prima della strage. Il film è uscito nelle sale inglesi da alcune settimane e continua a far discutere.

Il documentario di Roberto Olla, pieno di immagini inedite ed episodi sconosciuti, approda stasera su Raitre. Lunedì prossimo passato e futuro della mafia, da John Gotti a Ground Zero

Storie e volti di «Emigranti», l'Italia che abbiamo dimenticato

Maria Novella Oppo

Preparate i fazzoletti, ma soprattutto i videoregistratori. Va in onda stasera su Raitre (ore 20.50) per il ciclo La storia in prima serata un film nel quale potrebbero riconoscere i propri nonni. O magari gli zii d'America che sono partiti e mai più ritornati in questa Italia ingrata che li ha espulsi per i più diversi motivi: la fame, la persecuzione politica o anche la semplice impossibilità di vivere meglio. Il film, che è stato presentato con successo al Premio Italia, si intitola *Emigranti* e racconta la storia grandiosa e terribile di tutti quelli che hanno cercato altrove ragioni di speranza, spesso senza trovarle. E qualche volta trovando addirittura condizioni peg-

giori di quelle cui avevano cercato di sfuggire. Il regista Roberto Olla ha trovato le immagini che documentano questa storia negli archivi di tutti i continenti e le ha rimontate per noi, facendoci scoprire episodi tremendi e quasi sconosciuti, come quello di un linciaggio di massa di italiani avvenuto negli Usa. O quello degli italiani arrivati in Brasile per sostituire gli schiavi neri e trattati ancora peggio di loro. Ma naturalmente ci sono anche gli italiani che hanno fatto fortuna o che hanno partecipato a straordinarie imprese storiche. Da quelli che hanno combattuto nella guerra di secessione americana, a Giuseppe Garibaldi; da quelli che hanno conquistato il mondo da Hollywood, come Rodolfo Valentino, a quelli che hanno conquistato il mondo dalle loro cucine. Avventure che sono raccontate anche dalle vi-

ve voci dei protagonisti nel loro italiano approssimativo, quasi dimenticato, o addirittura negato per non lasciar trapelare le proprie origini malviste, anche quando queste risalivano alle regioni del Nord Italia, oggi chiamate col nome inventato di Padania. Insomma, il film di Roberto Olla, Emigranti, non solo è bellissimo per la qualità delle immagini, ma fa giustizia, pur senza citarla, della barbarie leghista di oggi, dimostrando come anche gli italiani abbiano dovuto affrontare le stesse violazioni dei diritti umani che oggi si vorrebbero infliggere agli extracomunitari. Per esempio quella di non consentire i ricongiungimenti familiari, le pratiche religiose o pretendere che se ne ritornino a casa loro senza diritti non appena un datore di lavoro decida di licenziarli.



Rodolfo Valentino

Un altro tema di grande attualità è quello che sarà affrontato lunedì prossimo (Raitre, prima serata) sempre da Roberto Olla con il film *Padrini* che ripercorre invece la storia della mafia. Un analogo lavoro di ricerca ha infatti portato alla luce documenti di eccezionale interesse. Come per esempio alcuni filmati del padre del cinema americano Griffith sulla organizzazione criminale chiamata Mano nera o le immagini girate in Sicilia nei primi anni del Novecento da Thomas Edison su un racket che sfruttava le lavandaie. La mafia non lasciava e non lascia tracce di sé, ma la documentazione ritrovata da Olla negli archivi dell'Fbi o di altre polizie è vastissima. C'è per esempio la storia incredibile di un padrino nipponico, tale Nicola Zappetti, nato a New York, arruolatosi volontario

nei marines, sbarcato in Giappone, diventato pazzo e poi fondatore di una banca immaginaria. Per finire in galera per evasione fiscale e morire povero come era nato. Una scoperta emozionante del film di Olla è poi quella di farci ritrovare dappertutto nel mondo tracce del lavoro di Giovanni Falcone, che aveva allacciato rapporti di collaborazione con le polizie di vari paesi nell'intento di tracciare una mappa planetaria della mafia. Il film *Padrini* arriva quasi fino ad oggi, o appena ieri, cioè a Ground Zero, le macerie delle torri gemelle, sulle quali hanno cercato di stendersi le mani della mafia. Carmine Agnello, genero di John Gotti, si era infatti offerto di raccogliere i rottami coi suoi potenti mezzi meccanici, ma il sindaco Giuliani ha rifiutato.